LETTERE INEDITE

DI

BELLATI, VENTURA, MISSIRINI

COLOMBO, CESARI, MONICO, PELLICO

VITTORELLI E GIORDANI

CENEDA
TIPOGRAFIA VESCOVILE DI G. LONGO
1865

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ALESSANDRO PIEGADI

IN OCCASIONE DEL SUO SOLENNE POSSESSO

D' UN CANONICATO

NELLA METROPOLITANA PATRIARCALE BASILICA

DI S. MARCO IN VENEZIA

Monsignore,

Quando gli onori si dispensano a un pari vostro le pubbliche gratulazioni possono parer scevre di censura. Voi non li guadagnate ora colle adulazioni, non coll' astuzia; ma son premio di vita Sacerdotale lunga ed onorata, alla cura solerte e laboriosa delle anime sempre intenta. Quando corre il palio ecclesiastico un prete giovane l' invidia spesso e sempre il maltalento mordono coloro che da Dio son posti a reggerci, gridano all' ingiustizia; premiarsi non le opere, ma le speranze, che pur talfiata falliscono, causa l' ambizione, l' orgoglio, l' interesse: e forse ti sanno dire il non neophytum ne in superbiam elatus in judicium incidat diaboli; *la dottrina, la pietà, la carità non bastare, essere coteste virtù argomento a questo dopo anni ed anni di esercizio, doversi premiare il fatto non il da farsi, le benemerenze, non le promesse, e frattanto si mena romore e si tace quel di Paolo a Timoteo:* nemo adolescentiam tuam contemnat. *Così avviene: ma contro di voi la invidia non latra, e il mal talento tace al plauso che si fa*

alla vostra promozione. Un prete settuagenario non si onora così quando la vita di lui da cupidigie, da avarizie, da crapule è macchiata. E infatti da soli due lustri io vi conosco di persona e sono onorato della vostra benevoglienza, ma misurando da cotesti gli altri e colla voce del popolo giudicandovi dico apertamente che desidererei i novelli Sacerdoti e Parrochi si specchiassero in voi per esser veramente preti di Chiesa, cioè, sempre in mezzo alle pecorelle loro affidate, non amanti di assenze, di conversazioni per lo più pericolose e in questi tristissimi tempi quasi sempre fatali, ma sì della vita ritirata e dello studio precipuamente. La società ha diritto e bisogno d' aver preti pii e dotti; nè mi si dica che da mane a sera affaticati nell' esercizio del Ministero sacro non possono trovar modo da attendere ad utili studii: per laboriosa che sia la vita del Sacerdote, ritagli ce n' è sempre. E voi stesso che tanto utilmente vi dedicaste alle tosche e latine lettere, confessaste ciò aver fatto adempiuti i doveri e studii sacerdotali.

La reverenza del popolo sarà sempre grande verso il Sacerdote pio, caritatevole, benigno e dotto per istruirlo. La scienza che gonfia fa il prete intollerante, la sapienza che muove dal timor di Dio piace a colti ed ammaestra gl' ignoranti, ed affabile con tutti, tutti invita ed accoglie per tutti unire sotto il medesimo vessillo, la Croce.

Monsignore, io faccio festa nel vedervi collocato in seggio così onorevole; ma in tanta gioja d' una sola cosa ò a dolermi, di non potervi cioè a testimonianza di stima offerire cosa mia. Vi offro dunque cose altrui, ma ve le offro col cuore ch' è mio e vostro insieme. Da parecchi anni, e voi ben vel sapete, imito la formica raccogliendo quì e altrove il cibo per la stagione invernale; voglio dire che raduno insieme quante mai posso produzioni leggiere di mole, ma non d' importanza, di qualsiasi materia e lingua, (1) le quali, come sapientemente avvisò il Tommasèo, o se ne vanno smarrite, o diventan sì rare da non servir più a quello scopo pel quale i libri si

stampano. E siccome da cosa nasce cosa, in progresso di tempo m' è venuto il pensiero di raccogliere insieme anche de' buoni Autografi. Ora per voi ne pubblico alcuni, che per la celebrità degli autori potranno tornarvi cari. Voi accettateli di buon grado, e se mi manca la forza dell' ingegno per darvi del mio, abbiatevi le protestazioni di stima e di affetto (e queste son mie perchè m' escono dal cuore sempre sincero), onde mi raffermo

Di Ceneda il 9 Settembre 1865

di Voi, Monsignore Ill.mo e Rev.mo,

Obbl.mo Dev.mo servitore ed amico

AB. DOMENICO CAPRETTA

LETTERE INEDITE

Padre Reverendissimo

Reputo gran bella sorte che mi sia dato il gentilissimo mezzo dell' assai degno Cav. D. Lorenzo Berlese nostro compatriota di farle pervenire un mio foglio a testimonio della grandissima stima, che Le professo, e della incancellabile mia memoria per V. S. R.ma Dopo il mio soggiorno nella Casa religiosa di Sant' Andrea della Valle nel 1843 ho ben proclamato tra noi il suo sapere, che non ha limiti, e feci conoscere qualche sua opera, ma poscia il suo nome divenuto europeo ha così invaso in progresso i cuori dei preti miei Diocesani, che moltissimi si sono procacciate tutte le sue produzioni, e avidamente le leggono, molto imparando a profitto proprio, e dei popoli ai quali predicano la Divina Parola. Sempre più si sono imbevuti della massima di studiare i santi Padri ritraendo da essi lo spirito e il nervo delle Sante Dottrine.

Il Rev. Cav. Berlese Le dirà di questo mio Seminario, ove fu egli stesso educato, e come eravamo più di cento Sacerdoti rinchiusi pegli Esercizj Spirituali. La Provvidenza mi destinò per una diocesi tranquilla e bene ordinata, ed io gemo soltanto per la mia insufficienza: dappoichè meriterebbe essa ben altro pastore. Con grande sollecitudine tenni dietro al morbo, che mortalmente afflisse un personaggio suo pari e la di cui vita tanto interessa la società e la religione, e mi sono consolato della migliorata salute.

Io Le fo mille augurj e mi tengo a Lei raccomandato nell' atto di segnarmi con inalterabile ossequio

Ceneda Agosto 1853.

Al R.mo P. G. Ventura
ex-Gl.e de CC.i Regolari *Dev.mo e Aff.mo Servitore*
Parigi ✠ Manfredo Bellati Vescovo di Ceneda

Veneratissimo mio Monsignore

Tardi veramente, a causa della moltitudine delle mie occupazioni e dei continui incommodi di salute, ma eccole in fine una risposta alla lettera di cui V. E. R.ma volle onorarmi in settembre 53. La ringrazio di vero cuore della memoria che di me conserva e della indulgenza con cui mi giudica. Venendomi dalla parte di un Prelato si distinto, i suoi elogi sarebbero capaci d'inspirarmi dell'orgoglio, se non sapessi che come non si fa nulla di buono senza la grazia, così non si dice nulla di vero senza il lume del Verbo, principio e fine di ogni cristiano sapere; *Deus scientiarum est: ipsi præparantur cogitationes.* Godo di sentire i progressi che si fanno nel suo Seminario; e prendo la libertà di dirle ch'essi saranno ancora più grandi, più solidi e più comuni, se V. E. v'introdurrà la riforma d'insegnamento voluta imperiosamente dall'infelice stato dell'Europa in generale e della povera nostra Italia in particolare, sotto il rapporto religioso e politico. Per me è dimostrato sino all'evidenza che la rivoluzione francese, colle dottrine che ne sono state la causa, e le opere nefande che ne sono state e ne sono tuttavia gli effetti, è figlia legittima e naturale della educazione pagana che, da circa tre secoli si dà nei collegi ed anche nei seminarii. Nello scorso secolo l'insegnamento era tutto nelle mani dei preti e delle corporazioni religiose. Noi, noi abbiamo allevato quel secolo ed il mondo sa l'eccellente allievo che abbiam fatto. I filosofastri anticristiani le cui dottrine hanno condotto la Chiesa all'orlo del precipizio, e ve l'avrebbero gittata se la Chiesa potesse perire, sono usciti tutti dalle nostre scuole. La rivoluzione francese, tedesca, italiana non è che la dottrina del Collegio e del Seminario

applicata alla società. Lo spirito republicano *pagano*, nemico dell' ordine cristiano ed il materialismo delle idee, e della condotta, nonchè l' amore del secolo presente e l' oblio del futuro sortono dai libri pagani, nello studio dei quali si fanno passare ai giovani gli anni preziosi dai quali dipende il resto della vita. Non già che io proibisca la lettura degli autori pagani, come lo ha fatto il Concilio IV Cartaginese (can. 16;) poichè il Concilio di Trento ha creduto dover revocare questa proibizione. Quello che condanno si è che i detti autori sieno i soli che si mettano nelle mani della gioventù al principio della sua educazione e quasi il solo latte con cui si nutrisce; e poi si ha la semplicità di sorprendersi e di rammaricarsi che dalle nostre scuole escano più increduli che letterati, più empii che filosofi, e che non otteniamo il cinque per cento di cristiani a cui diamo una educazione tutta pagana con una vernice di religione. Io non la finirei mai, se volessi continuare su questo argomento: ma per una si bella intelligenza ch' è la sua, il poco che ne ho detto basta per farle comprendere tutta l' importanza della riforma che Le propongo. Possa l'altissimo Iddio ispirare al S. Padre, ai Vescovi ed a tutti i principi cattolici l' idea di questo cambiamento della publica educazione (2) ed il coraggio di metterla in esecuzione, malgrado le grida del pedantismo e dei nostri sedicenti letterati pagani d' idea, di principii, di costumi, sino alle midolle delle ossa.

Mi conservi la sua preziosa stima e si assicuri del mio sincero attaccamento e del mio profondo rispetto.

Versailles, 19 luglio 1855

Italie
A sa Grandeur
Monseigneur Manfredo Bellati
Eveque de *Ceneda*
Etat de Venise

IL P. VENTURA DI RAULICA
ex-Gl.e de CC.i Regolari

Preg.mo Signore, Padrone ed Amico Car.mo

Firenze 8 settembre 1842

Sono sempre memore dei molti, e graziosissimi atti d' amicizia praticati meco dalla sua cortesia alla mia venuta a Venezia, e mi è dolce cosa rinnovarle i sensi della mia gratitudine in questo foglio, che Le sarà recato dal ch. Sig. Ferdinando Ranalli illustre letterato, inteso ora a scrivere le vite degli Uomini celebri di Roma, e a dichiarare questa reale Galleria degli Uffìcj.

E perchè mi corre un dovere di mandare un piego a Bassano all' Ill.mo e Rev.mo Mons.r Canova, (3) ho pensato di dirigere a lei questo piego, raccomandandolo alla bontà sua, perchè possa avere sicuro recapito al predetto Monsignore. Quindi riceverà questo involto dal medesimo Sig. Ranalli, unitamente a due miei libretti per Lei, uno che contiene il Programma della ricordata Galleria degli Uffìcj, e l' altro le notizie sulla vita di Guttembergo.

Questi lievi scritti Le faranno fede, che un vecchio letterato come sono, non si dà vinto nè per anni nè per malanni, che sempre non contribuisca, come può alle Lettere, e alle Arti nostre.

Il prestantissimo Sig. Conte de Cambray Digny, Gonfaloniere di Firenze, di cui sono sempre ospite, m' incarica di riverirla con ogni stima, ed affetto.

Scusi se mi prevalgo della sua opera per la trasmissione del sud.o piego a Bassano: ma sapendo la benevolenza che passa fra Lei, e Monsignor Canova, forse anche lo avrà in buon grado. Creda poi che Le sarò tenutissimo di questo favore, nè mancherò mai di osservarla, e di amarla come merita una Persona, com' Ella è, di cuore generoso, e di alta mente.

All' Ill.mo ed Egregio Sig.r
C. Arrigoni Segretario di Governo
Venezia

Suo aff.mo Amico
MELCHIOR MISSIRINI

Chiarissimo e Nobil Signore,

Quando mi giunse la lettera della S. V. Ill.ma io mi trovava ammalato; e perciò m'è stato forza di differire a risponderle infino ad oggi. Prima di tutto io la ringrazio dell' onore fattomi con degnarsi di scrivermi una lettera tanto cortese. Le dirò poi che io sono infinitamente grato al Sig. Presidente di cotesto Ateneo, (4) il quale per somma sua gentilezza mi crede tale che io possa o poco o molto contribuire ancor io con qualche mio scritterello alla gloria di una Società tanto illustre. Io mi sforzerei di corrispondere il meglio che io potessi alla opinione ch' egli ha di me, se io mi trovassi in caso di poter farlo: ma ciò si rende impossibile a un povero vecchio settuagenario e infermiccio, le cui facoltà intellettuali, state già sempre in lui molto scarse, or sono logore affatto. Mi conviene però a mal mio grado supplicarlo col mezzo di Lei, Sig.r Seg.o veneratissimo, di voler dispensarmene. Mi trovo ancor tanto debole, dopo il male sofferto, che oggi non sono in istato di rispondere alla lettera del Sig.r Co. Tomitano. Lo farò col venturo ordinario; e frattanto mi protesto ossequiosamente

Di Parma agli 8 di Giugno 1818.

Della Sig.a V.a Ill.ma

Divot.mo ed obbl.mo servitore
MICHELE COLOMBO.

Al Chiarissimo e Nobil Signore
Il Sig. Co. Francesco Amalteo
Segret.o dell' Ateneo
a Treviso

b

Sig. D. Filippo Cariss.mo

Godo che le mie lettere Le sieno tanto care, quanto Ella mi dice: questo sarà un zimbello, che a Lei ne caverà della penna troppe più altre a me. Ma lasci certe cirimonie, e quel suo abbassarsi tanto, che non si fa a me nè a Lei, se Ella porrà ben mente. Le manderò di corto 24 novelle mie: e da che Ella dice, tanti essere costì caldi della buona lingua, ed io so esserci anche assai fanciulli, a' quali fa bisogno eziandio di sprone ed esempi di virtù, ho creduto di aggiungervi 24 Vite di S. Luigi, ed altrettanti esercizj di Gesù Nazareno, che essendo cosa di poco costo, più leggermente troverà chi li voglia. Volea mandarle anche una Vita di Gesù Xto, e le mie Lezioni storico morali, ma non mi assicurai di farlo, essendo di grossa spesa, e cose più da preti che altro. Se Ella ha chi le ami di avere le avrà. E 'l Terenzio? e l' Orazio? Mi rallegro seco della pratica da Lei presa nella lingua nostra, come mi dice la sua lettera. Questo secoletto miterino cederà pure una volta alla verità, vedendo tanti bravi scrittori. A Mons. Vescovo (5) baci la mano per me, e gli dica, che non m' invidj tanto il tempo che io trovo da passarmela con le belle lettere; e che io ringrazio la sua mitra e l' anello, che m' ha tolto in parte un emulo in questi studj, dal quale vinto sarei leggermente. Mi ami.

Verona

Al Chiariss.mo Sig.r Professore
Abate Filippo Dott.r Artico
nel Seminario di Ceneda

Il suo Cesari
D. O.

R.mo Mons. Vicario, (6)

Mi consolo ch' Ella abbia felicemente portata al suo termine la causa matrimoniale, di cui mi scrive, conciliando sapientemente i riguardi dovuti alla duplice Potestà. Ogni ragione mi obbliga a sollecitarne dal canto mio l' ultimo atto, che ancor manca, ed io certo mi vi presterò con somma premura. Ma siccome la Costituzione Benedettina impone anche a me d' istituire un Difensor del Matrimonio, che ho già istituito, così ci vorrà qualche giorno prima che possa rimandarle le carte, dovendo aspettare che questi le esamini, e vi faccia le sue deduzioni. Anzi per procedere in tutto regolarmente, si rende necessario che mi sia trasmesso un atto formale di appellazione dalla parte contraddicente, che in questo caso è il solo Canonico Costantini. Ella dunque avrà la bontà di farmi aver questa carta intanto che io solleciterò qui l' altro lavoro a minor dispendio di tempo. Sua Maestà si occupa attualmente del pensiero di dare un nuovo Vescovo a Ceneda. Voglia Iddio dirigere la sua scelta al maggior bene di una Diocesi, che ho sempre innanzi al pensiero. Ella intanto, Monsignore veneratissimo, segua a reggerne, come fa, coraggiosamente il timone, aspettandone da Dio la condegna mercede. Mi ricordi, la prego, in Capitolo ed in Seminario, senza omettere il buon Cancelliere.

La riverisco e mi riprotesto

Venezia 9 Aprile 1828

All' Ill.mo e Rev.mo Monsignore
Mons.r Nicolò D.r Nardi
Can.co Teolog.e Vic.o G.le Cap.re ecc. *Obb.mo Dev.mo Aff.mo suo*
D' Uff. *Ceneda* Jac. Patr.a

Eccellenza Rev.ma

Quanta santità e sapienza e mansuetudine nella sua Pastorale! Sia benedetto Dio che Le ha dato cuore e mente da Vescovo, e tanta pazienza e costanza in chiamare con voce d'amore le anime! Molte cose ammiro, ottimo Monsignore, ne' sacri suoi scritti, ma segnatamente quel profumo di pace e di serenità, dissimulando i suoi lunghi e crudeli martirii e dicendo tutte le verità, utili all'altrui salvazione. Nè ira, nè timore. E così dovrebbero essere tutti i Cristiani, sulle orme adorabili del Divino Maestro. Esultiamo che i Vescovi si facciano fiaccole agli altri Sacerdoti ed ai popoli, per guidarci su quelle orme. — Io voleva esprimere a V. E. Rev.ma, prima d'ora, i sensi di venerazione e di contentezza destatimi dalla sua Pastorale. I PP. Oblati me l'avevano trasmessa. Vennero settimane di doglie e febbre, e lasciai correre il tempo. Da pochi giorni posso uscire per andare qualche momento in chiesa e vo risanando dai mali e dalla pigrizia. — Avrei d'uopo d'un tantino delle sue virtù. Preghi per me. —

A Lei si raccomanda pure assaissimo la Sig.a Marchesa (7) e Le porge i suoi umili ossequi dimandandole la sua santa Benedizione.

Mi pongo, carissimo Monsignore, a' suoi piedi per essere anch'io benedetto, e mi confermo col più profondo rispetto

Torino, 17 marzo 1851

di V. E. Rev.ma

Umil.mo oblig.mo *serv.o*
Silvio Pellico

A S. E. Rev.ma
Monsig.or Filippo Artico
Vescovo d'Asti e Principe
Asti

Amico dolcissimo,

Bassano 10 Aprile 1831

Io doveva rispondervi molto prima; ma l'amicizia, che infinita ho per Voi, e le cortesie usate a Giacomo mio nipote non permettevano che il facessi senza tentare almeno di compiacervi. Tentai dunque a varie riprese, ma tutto mi riusciva freddo, nojoso, intollerabile, colpa forse dell'argomento fritto e rifritto. Duolmi assai di non potervi adunque servire, e di non far cosa grata al Galvani, che sente con tanta cortesia di uno scrittorello mio pari. L'amorevolezza de' vostri discepoli mi ha tocco il cuore, e desidero che la mia gratitudine sia nota a ciascun di loro. Mi amino sempre, com' io gli amo; e Voi seguite ad augurarmi pace di quà, e di là ne' vostri santi sagrifizii. Io certo auguro felice il compimento del vostro onestissimo desiderio, e con quanta lena ho nel cuore.

La Canzonetta del bravo dal Colle (8) vale un tesoro; e la chiusa non poteva essere nè più bella, nè più lusinghiera per me. Eccovi alcuni versetti pel nostro Predicatore della Quaresima, che veniva ogni giorno a farmi una visita e che tanto era amico del buon Ippolito.

Caro Artico, vi abbraccio con tutta l'anima, e mi vi raccomando.

Al chiariss. Abate Artico
Professore nel Seminario
di Ceneda

Il vostro Giacomo (Vittorelli)

Parma venerdì 31 maggio 1844

Mio caro Manuzzi, v' ho scritto il 21. Desidero grandemente che vi trovino ancora in Firenze queste poche parole, colle quali voglio avvisarvi l' arrivo del vostro Vocabolario, e ripetervi mille e mille ringraziamenti di tanto caro benefizio. Scrivo in gran fretta, perchè ho gente in camera, e non voglio perdere questo corriere.

Dunque, grazie grazie senza fine, mio caro Manuzzi, cui auguro di tutto cuore ogni contentezza.

Addio addio. (9)

Al chiarissimo Ab. Giuseppe Manuzzi
Firenze

Il vostro Giordani

Note

(1) La mia Miscellanea è composta di oltre 900 Volumi; ciascuno dei quali contiene molti opuscoli; e va tuttavia sempre aumentandosi.

(2) Il desiderio del P. Ventura è in gran parte esaudito mercè l'applicazione del nuovo Piano d'insegnamento ecc. Le ore assegnate alla lingua degli Autori pagani scemano il pericolo che le dottrine loro s'immedesimino cogli scolari, i quali, se vorranno apprendere, dovranno in appresso ricorrere a' traduttori.

(3) Vescovo di Mindo *in partibus* etc., fratello uterino del celebre A. Canova.

(4) Marzari Giambattista benemerito dell'Ateneo Trivigiano, uomo dottissimo.

(5) Jacopo Monico Vescovo di Ceneda, poi Patriarca di Venezia e Cardinale di S. R. C., letterato e scrittore felice.

(6) Dott.r Nicolò Nob. Nardi eruditissimo e pio, Vicario G.le per lunghi anni, la cui memoria è ancor fresca dopo sette lustri dalla sua morte, nella Diocesi Cenedese.

(7) Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert, donna virtuosissima e benefica, presso la quale col titolo di Segretario visse i suoi ultimi anni il Pellico.

(8) Giovanni Dal Colle, già noto per belle versioni di molti Salmi e per altre originali poesie.
La Canzonetta accennata qui, e indirizzata all' Ab. Filippo Dott.r Artico, è la seguente:

Quando sull' Ara il primo
Gran Olocausto offrivi,
Dei Cenedesi clivi
Eri speranza e onor.

Per te della mia cetra
Le fila allor toccai
E i primi salutai
Raggi del tuo valor.

Ora sui sacri rostri
Te celebra la Fama;
Chi udì 'l tuo labbro brama
Quel labbro tuo riudir.

Ma del Cantor d' Irene
Se spremi il dolce pianto,
Hai sopra tutti il vanto
Nell' arte del bel dir.

(9) Questo Autografo, con moltissimi altri di gran merito, mi fu donato da Mons.r Jacopo Cav. Bernardi Vic. G.le di Pinerolo e mio leale e provato amico, che così coi proprii come cogli altrui opuscoli arricchisce di frequente la mia Raccolta, e che or nomino con onore e gratitudine.